

---

# LA TENUTA DI CASTELPORZIANO

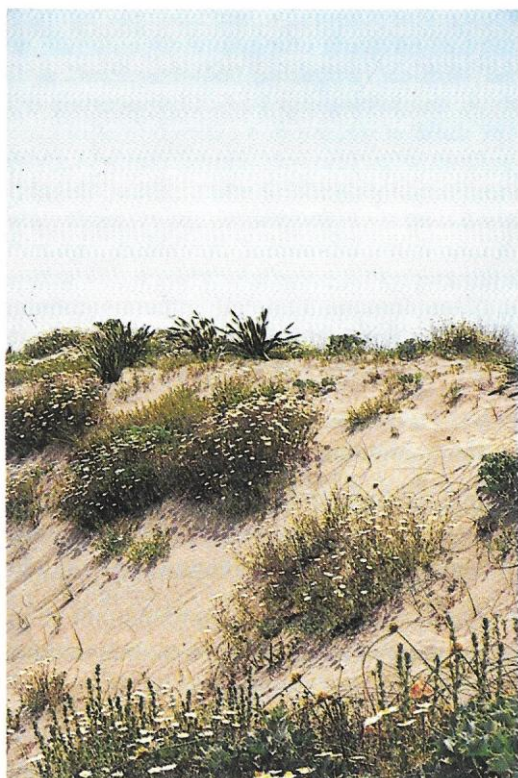
---

Loretta Gratani  
Carminè Marinucci

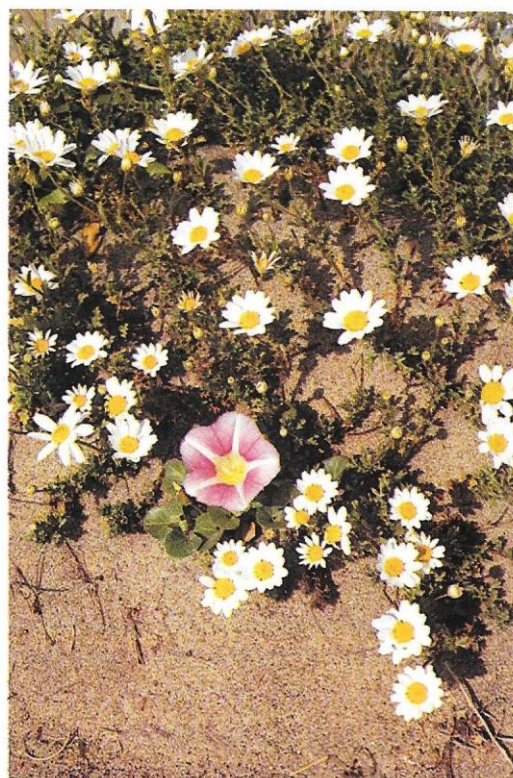
## La tenuta

La Tenuta di Castelporziano, attualmente della superficie complessiva catastale di ha 4.804.17.00, ricade nel territorio del Comune di Roma. È estesa per una profondità di circa 18 chilometri ed una larghezza di circa 4 km dalla via Cristoforo Colombo verso il litorale Tirreno. In particolare il confine

Nord è determinato dalla stessa via C. Colombo e dal Fosso Malafede; il confine Est è dato dalla SS Pontina fino al punto in cui da essa si diparte la SP di Pratica di mare, quest'ultima segna il confine Est fino al limite della Tenuta di Capocotta. Il confine Sud è costituito dal Mar Tirreno e quello occiden-



Fioritura primaverile dell'ambiente psammofilo nella Tenuta.



*Anthemis maritima* L. e *Calystegia soldanella* (L.) R.Br.

le dal fosso del Confine fino ad incontrare la C. Colombo.

Dal punto di vista floristico la Tenuta rappresenta una delle poche aree italiane, in cui sono particolarmente rappresentate e ben conservate le specie caratteristiche degli ambienti mediterranei.

Dal punto di vista faunistico la riserva è ricca ed equilibrata, merito soprattutto del divieto di attività venatoria dell'attuale presidenza. L'equilibrio biologico era stato infatti completamente alterato negli ultimi cento anni a causa delle frequenti battute di caccia che venivano organizzate nella Tenuta e che avevano portato ad uno squilibrio della selvaggina; favorendo inevitabilmente la proliferazione incontrollata di poche specie a discapito di altre.

Cura particolare viene posta alla fauna; la selvaggina stanziale è valutata in 700-800 daini, 800-1000 cinghiali, 200-300 caprioli, oltre ad un ragguardevole numero di fagiani e lepri. Questa positiva situazione faunistica si è potuta ottenere sia con immissione di capi provenienti da altre riserve, sia limitando gli abbattimenti ed integrando opportunamente le possibilità, soprattutto naturali, di alimentazione degli animali.

La fauna ornitica è abbondante, soprattutto per quelle specie quali il colombaccio, la beccaccia, la tortora e la quaglia, presenti nei periodi di passo.

Fra i Piciformi sono relativamente abbondanti il Picchio rosso e quello verde, riconoscibile quest'ultimo per il portamento ed il piumaggio vivamente colorato. Mentre i falconidi sono rappresentati dal Gheppio, dal Lodolaio e dalla Poiana, inconfondibile, per il suo bellissimo volo planato.

Fra i rettili destano interesse la testuggine comune e quella di acqua, il Biacco, il Saettone, il Cervone, la Corumella austriaca e la vipera comune.

Inoltre nella tenuta ferve una florida attività forestale e, marginalmente agricola specializzata quest'ultima in colture cerialicole e foraggere, soprattutto utilizzate per l'alimentazione della selvaggina.

Da quanto detto si comprende come la Tenuta di Castelporziano possa essere considerata per le sue caratteristiche ambientali, storico-archeologiche e socio-economiche, un *sistema ecologico complesso*.

L'interesse aumenta quando si pensa che essa è parte integrante del sistema urbano romano e comprende quindi tutte le problematiche legate a tale aspetto, ovvero all'interfaccia città/campagna e tutti quei processi che esso comporta.

La tenuta viene gestita nei suoi aspetti dal Direttore e dai cacciatori guardie forestali della Presidenza della Repubblica.

### Un po' di storia

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano è compresa nel territorio detto anticamente *laurentino*. L'identificazione dell'antica *Laurentum* — secondo alcuni la capitale dei Latini descritta da Virgilio nel libro VII dell'Eneide — è in realtà uno dei problemi storici e topografici più dibattuti dagli studiosi del Lazio arcaico. Tutta una tradizione di studi conferisce un'esistenza autonoma a *Laurento* e la identifica o con la località *Murriccioli* presso Tor Paterno, entro la tenuta (Lanciani), o con *Capocotta*, o con altri siti ancora. Prevale però attualmente la tesi (Castagnoli ed altri) che *Laurento* coincidesse con l'antica *Lavinium*, l'odierna Pratica di Mare, sita poco più a Sud di Capocotta a 4.5 Km dalla costa.

Questo importante centro religioso dei Latini e degli stessi Romani, i cui abitanti non a caso si chiamavano — in età imperiale — *Laurentes Lavinates*, avrebbe dunque in origine esteso il proprio territorio da Pratica di Mare fino al Tevere; successivamente, con la fondazione di Ostia (IV sec. a.C.), da Pratica di mare fino al Canale dello Stagno o dei Pescatori, che tutt'ora divide la pineta di Procio da quella di Castelfusano.

Dal punto di vista dei resti archeologici, la fascia di territorio corrispondente all'antica linea di costa fra Ostia Antica e Torvajonica si caratterizza soprattutto per l'ininterrotto susseguirsi di ville di soggiorno (e in minor misura, di produzione), appartenute — come apprendiamo da fondi letterarie — ai personaggi di maggior rilievo della classe dirigente romana a partire dall'ultimo secolo della Repubblica (ad esempio il famoso oratore Ortensio). Queste ville, che sembra si scaglionassero ad una distanza media di circa mezzo chilometro l'una dall'altra, sono in effetti attualmente poco visibili per la maggior parte (perché non riportate alla lu-



ce o, per la quasi totalità dei casi, ricoperte da vegetazione).

Una parziale eccezione è costituita dalla villa della Palombara, posta immediatamente all'interno della tenuta, fra il confine Nord di questa e la via Cristoforo Colombo. È l'unico insediamento scavato sistematicamente e a più riprese dal 1700 agli anni '60 del nostro secolo, fino a porne in luce circa la metà.

Questo interesse è da collegare con la possibilità, più volte riaffermata, di mettere in rapporto la villa con un notissimo passo delle lettere di Plinio il Giovane, vissuto agli inizi del II secolo d.C. (Epist., II, 17), dove sono magnificati i vantaggi di una proprietà *Laurentina* dello stesso Plinio. In realtà molti elementi propendono a favore di questa identificazione, e comunque la villa della Palombara è un ottimo esemplare di villa d'*otium* caratteristica dei primi due secoli dell'impero.

Si conoscono molto bene i resti romani facenti parte della vera e propria Tenuta di Castelporziano (il nome deriva forse da quello di un *fundus Procilianus*, proprietà agricola della *gens Procilla*). Agli inizi dell' '900 Lanciani individuò in questo arco di costa nove ville marittime compresa quella di "Plinio", oggi per lo più nascoste sotto la macchia. A questi impianti bisogna aggiungere un villaggetto di età augustea in località di Piastra, anche con funzioni di servizio, rispetto alle opulente dimore di questa zona residenziale. Era il *Vicus Augustanus Laurentium* (il cui nome è noto da iscrizioni), che ebbe propri magistrati (*decurioni* e *quadroviri*) e fu beneficiato da personaggi eminenti dell'antica Ostia, i quali ne assunsero il patronato. Il villaggio è stato identificato nel 1874, preso in considerazione da Lanciani (1903) e ristudiato nel 1973 dalla Simonazzi Masarich (1973) in uno dei pochissimi lavori dedicati specificatamente a questo territorio.

Il *Vicus* è attraversato dalla moderna via del Telefono, ma in antico si affacciava sulla via Severiana, una importante arteria costiera creata agli inizi del III secolo d.C., per unificare precedenti tracciati e collegare le ville marittime con Ostia (la Severiana attraversa tutta la Tenuta da Nord a Sud; tratti del basolato sono visibili in più punti). Dell'insediamento sono oggi visibili due diversi

impianti termali, forse quelli nominati nella citata lettera di Plinio (il quale accenna alle possibilità di utilizzare i bagni a pagamento, *balinea meritoria*, del villaggio posto presso la sua villa).

Un altro dei punti di interesse archeologico della tenuta è Tor Paterno, a 9.7 chilometri a Sud-Est dal *Vicus*. Qui era situata la villa imperiale che fu proprietà di Augusto, da questi trasmessa ai suoi successori Giulio-Claudi e più tardi prediletta da Commodo (fine del II sec.). I resti sono consistenti, ma mai studiati nel dettaglio. Qui iniziava una via di collegamento con Roma, probabilmente un diverticolo della Laurentina (la via da Roma a *Lavinium*, coincidente in parte con la via Pontina e in parte con la via di Pratica di mare attuali). All'ultimo tratto della via si affianca un acquedotto, forse dell'età di Commodo, in precario stato di conservazione.

Più a Sud di Tor Paterno, in un'altra villa presso l'emissario del Pantano di Lauro, fu scoperta nel 1906 la famosa copia del Discobolo di Mirone, oggi al Museo Nazionale Romano.

La descrizione delle antichità finora individuate entro la Tenuta di Castelporziano si può completare con l'accento alla necropoli protostorica di Castel di Decima, scavata fra il 1971 e il 1976 ai due lati della via Pontina: le tombe, soprattutto dell'VIII e VII secolo a.C., si estendono su parte della proprietà presidenziale (Pavolini, 1982).

Per ciò che concerne la storia più recente da una bolla di Gregorio VII del 1000 si rileva che Castelporziano, allora denominato Castel di Decima, apparteneva ad un certo Crescenzo, figlio di Riccardo che donò il fondo ai Benedettini di San Paolo quando il monaco Ildobrando era a capo del Monastero. Susseguentemente la baronia passò ai monaci di San Saba che ne tennero il dominio fino al 1561. Nello stesso anno però fu soppressa la loro badia ed il Castello con tutte le sue pertinenze agricole e boschive passò alla Camera Apostolica che lo cedette all'Ospedale di Santo Spirito.

Durante il pontificato di papa Pio V, imperando la miseria, si acconsentì affinché l'Amministratore dei beni di Santo Spirito, un certo Bernardino Cirillo, alienasse il fondo «per non meno di scudi centomila». L'acquisto fu effettuato da due patrizi fiorentini,

tali Augusto Dei Nero e Tommaso Guidacci, ed un ricco cittadino romano, tale Cordisalvo Alvaro. I tre consoci divisero il possedimento nel seguente modo: al fiorentino Augusto Del Nero toccarono la baronia di Castelporziano con vassallaggi e relativa giurisdizione per il prezzo di scudi 97.265, mentre gli altri soci si divisero le limitrofe tenute di Decima e di Castel Romano.

Durante il dominio di quest'ultimo a Castelporziano regnò un periodo particolarmente felice e fecondo, ma la situazione precipitò all'estinguersi della famiglia.

Nel 1823 divennero proprietari di Castelporziano i Duchi Grazioli che restaurarono ampliando e migliorando il Castello, che divenne meta, in ogni epoca, di Principi, Re ed Imperatori, come testimoniano le numerose lapidi ancora esistenti sulle sue mura.

Il 3 giugno del 1872 i duchi Grazioli vendettero per L. 4.500.000 la tenuta di Castelporziano al Ministro delle Finanze Quintino Sella, con rogito del Notaro Maggiore del Municipio Romano, Camillo Vitti. La tenuta andò a far parte dei beni demaniali in dotazione alla Corona quale Riserva di caccia e luogo di soggiorno.

Nel 1948, con legge n. 1077, venne confermata la destinazione di Castelporziano alla donazione immobiliare del Capo dello Stato.

Durante l'ultima guerra mondiale gli abitanti della tenuta furono costretti a sgomberare, ed al loro posto subentrarono prima i tedeschi, poi gli alleati ed infine i soldati italiani. Intanto entrava nella tenuta gente che faceva razzia di selvaggina e legna, inoltre, bombardamenti, incendi e devastazioni portarono alla quasi totale distruzione del patrimonio forestale e culturale della zona.

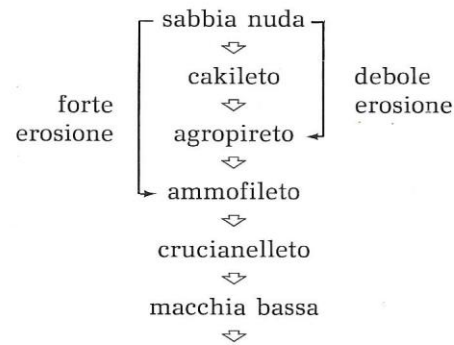
## Principali aspetti vegetazionali presenti nella tenuta

### La vegetazione psammofila

L'ambiente costiero sabbioso è da considerarsi una delle zone più critiche e vulnerabili dell'intero territorio, sia per la sua stessa origine (è infatti il risultato dell'equilibrio dinamico fra gli apporti dei corsi d'acqua interni, il moto ondoso, le correnti marine ed i venti), sia per il differente peso che questi fattori esercitano sull'ecosistema stesso. An-

che l'antropizzazione influisce su questi equilibri ed in questi ultimi decenni è da considerarsi forse il fattore maggiormente limitante la vita e lo sviluppo dell'intero ecosistema. L'uomo si è infatti inserito nell'ambito di questa cenosi turbandone in maniera crescente la dinamica fisica e biotica, con il risultato che oggi si assiste ad una continua modifica della morfologia dunale (variazioni della linea di costa, demolizione del sistema di dune, ecc.) e ad una variazione nel componente floristica e vegetazionale. Il tratto di costa facente parte della tenuta, si presenta invece ben conservato, con una gran ricchezza in specie, in quanto la pressione antropica è praticamente nulla.

Tale ambiente è caratterizzato dalla seguente successione di associazioni in rapporto al grado di specializzazione delle specie stesse. Procedendo dal mare verso l'interno si susseguono:



È chiaro che questa successione è solo teorica, in quanto in natura non esistono delle nette demarcazioni fra le varie associazioni, ma sostanzialmente un graduale passaggio da una verso l'altra, per incremento di specie da un lato e diminuzione dall'altro. Si osservano inoltre forti fenomeni di penetrazione di specie fra una associazione e l'altra.

Subito al di sopra della linea intercoditale inizia la zona afitoica, dove il moto ondoso e la forte salinità non permettono l'insediarsi della vegetazione. Dopo alcune decine di metri segue una fascia, quella del cakileto (*Cakiletum maritimae*) Pignatti 1953), estremamente discontinua, con bassissimo grado di copertura, costituito dalla quasi totalità da terofite. Tuttavia tale associazione può non manifestarsi in relazione ad avverse con-



dizioni, precedenti o concomitanti con la presenza di questa cenosi. Le specie tipizzanti l'associazione sono: *Cakile maritima* Scop. ssp. *egyptica* ed *Euphorbia peplis* L., subordinatamente, *Sporobolus pungens* (Schreber) Kunth.; *Agropyrum junceum* (L.) Beauv. ssp. *mediterraneum* Sim. & Guin.

A questa prima associazione di piante pioniere segue l'*Agropyretum mediterraneum* (Kuhn.) Br. Bl. 1933 con *Agropyron junceum* ssp. *mediterraneum*, che con il suo apparato radicale stolonifero crea una sorta di intreccio, contribuendo quindi alla fissazione delle dune.

A stretto contatto con l'agropireto, ed a volte frammisto ad esso, si rinviene l'ammofileto (*Ammophiletum arundinaceae* Br. Bl. 1933), caratterizzato da un'altra graminacea stolonifera, l'*Ammophila littoralis* (Beauv.) Rothm. considerata la vera stabilizzatrice delle dune mobili. Strutturalmente l'ammofila, a differenza dell'agropiro possiede le foglie basali molto sviluppate che formano un denso cespuglio, tale da costituire una barriera alla sabbia che, sollevata dal vento, vi si accumula ricoprendole. Nei cicli vegetativi successivi, i nuovi germogli emergono dalla sabbia adattandosi alla nuova morfologia e contribuendo alla stabilizzazione della duna stessa. Oltre all'ammofila iniziano a comparire specie quali la soldanella (*Calystegia soldanella* (L.) R.Br.; la margherita di mare (*Anthemis maritima* L.); la medicago (*Medicago marina* L.); l'ononis (*Ononis variegata* L.); il giglio di mare (*Pancratium maritimum* L.). Quest'ultima specie, che inizia la sua comparsa in questa fascia, raggiunge il suo optimum vegetativo solamente in quella successiva del crucianello.

Subito dopo l'ammofileto, nelle dune ormai consolidate, si rinviene, una fascia quasi esclusiva ad *Eryngium maritimum* L. e *Cyperus kally* (Forsskal) Murb e con frequenze minori, *Echinophora spinosa* L.; *Pancratium maritimum*, *Calystegia soldanella*.

All'ammofileto, segue l'ultima associazione psammofila, ovvero il *Crucianelletum maritimum* Br. Bl. 1933 che, in costante contatto con i primi elementi della macchia, può essere considerata una associazione di passaggio fra quelle psammofile in senso stretto e la struttura arbustiva retrodunale della macchia bassa. Il crucianello è caratterizzato, oltre che da *Crucianella maritima* L.,

da *Lotus commutatus* Guss. e da *Pancratium maritimum* L. In questo tratto di costa l'associazione, ed in particolare il pancrazio si presentano ben conservati. Ciò non accade su altri litorali italiani dove si assiste alla loro scomparsa. Il giglio è specie protetta per la Regione Lazio (legge n. 61 del 19 Settembre 1974) e se ne auspica l'estensione per le altre regioni italiane.

### La macchia mediterranea

Parlando di macchia mediterranea qui a Castelporziano, occorre innanzitutto distinguere due tipi strutturalmente simili, ma con alcune caratteristiche diverse che ne permettono la distinzione in macchia bassa ed alta. L'una è caratterizzata da arbusti con altezza variabile fra i 70 e i 150 cm e l'altra, sempre arbustiva, ma con un'altezza che raggiunge i 2-4 metri e la presenza di alcuni individui allo stato arboreo. Quest'ultimo tipo strutturale corrisponde, nella maggior parte dei casi, all'evoluzione della macchia bassa. Sia l'uno che l'altro tipo di macchia sono improntati ad un unico modello strutturale e con una composizione floristica fondamentalmente vicina. Nella quasi totalità si tratta di specie sempreverdi come il leccio (*Quercus ilex* L.); il ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea* L.); il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.); il lentisco (*Pistacia lentiscus* L.); il ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus* L. ssp. *macrocarpa* (Sets.) Ball; le filliree (*Phillyrea angustifolia* L. e *P. latifolia* L.) etc.

L'ambiente potrebbe permettere anche lo sviluppo di arbusti decidui, ma la loro crescita è ostacolata dalla notevole aridità estiva; la poca acqua residua delle piogge primaverili va infatti persa per evapotraspirazione a causa dell'eccessiva insolazione.

### La macchia bassa

Gli elementi che costituiscono tale complesso vegetale iniziano a comparire già in seno alle associazioni psammofile ed in particolar modo nel crucianello. Le prime avanguardie sono rappresentate da *Smilax aspera* L.; *Rubia peregrina* L.; qualche isolato ginepro coccolone, pochi esemplari di lentisco ed ancora *Lonicera etrusca* Santi.

L'erosione eolica, soprattutto nella zona di contatto fra macchia e crucianello, de-

termina a carico delle specie arbustive ed in particolare del ginepro coccolone (la prima vera barriera cespugliosa) delle piccole «gobbe» di sabbia che il ginepro stesso abbraccia con il fusto; le parti ipogee vengono continuamente portate allo scoperto dal vento mentre le parti vegetative si collocano dietro la gobba stessa, per poter usufruire di una maggiore protezione.

La macchia bassa vera e propria occupa le dune più vecchie, ormai consolidate. Gli elementi più costruttivi, oltre al già citato ginepro coccolone, sono il ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea* L.); il lentisco (*Pistacia lentiscus* L.); le filliree, il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.) i cisti (*Cistus incanus* L. e *C. salvifolius* L.); il ramno (*Rhamnus alaternus* L.); il mirto (*Myrtus communis* L.); il rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.); la *Rubia peregrina* L.; l'asparago selvatico (*Asparagus acutifolius* L.); il leccio (*Q. ilex* L.) ed altre di minore importanza. Numerose sono inoltre le specie erbacee che trovano l'ambiente ottimale per il loro sviluppo nei tratti fra un «macchione» e l'altro; queste sono per lo più terofite come il *Lagurus ovatus* L. ssp. *ovatus*; *Stipa bromoides* (L.) Doerfl.; *Silene sericea* All.; *Cutandia maritima* (L.) Richter. etc.

#### La macchia alta

Al di là della strada litoranea procedendo verso l'interno della Tenuta, la struttura a macchia cambia, nel senso che gli arbusti raggiungono altezze anche di 2-4 metri. La specie che prende il sopravvento sulle altre è il leccio che, trovando condizioni ottimali al suo sviluppo, assume il portamento di grosso arbusto o addirittura in alcuni casi, arboreo. Subordinatamente ad esso si rinvencono sostanzialmente le stesse specie costituenti la macchia bassa.

Vaste porzioni del territorio della Tenuta sono occupate da una macchia secondaria, essa costituisce il sottobosco dei numerosi boschi «antropici» sparsi un po' dappertutto nella Tenuta. È il caso di tutte le zone a sughera o delle boscaglie termofile miste di leccio, farnetto, cerro, roverella, sughera. Tale dominanza è dovuta alla facilità che hanno alcune specie, quali l'Erica arborea o il corbezzolo, di rigenerarsi, potendo esse ri-

prendere anche da frammenti di ceppaie rimaste nel terreno.

#### La lecceta

La lecceta non ricopre vaste zone all'interno della Tenuta; la maggior estensione è rinvenibile in località «Lo Scopone», anche se piccole parcelle sono sparse un po' ovunque. Rispetto alle «silve di elce» tipiche, si riscontra qui un generale impoverimento floristico, dovuto in parte al rimaneggiamento antropico, ma soprattutto all'eccessivo carico di selvaggina che «ara» il sottobosco delle cenosi con evidenti conseguenze per quelle già poche specie erbacee, rizomatose o per le stesse plantule delle specie arboree, impedendone il rinnovamento.

La componente floristica della lecceta è sostanzialmente la stessa della macchia, essendone la naturale evoluzione, appare però fisionomicamente e strutturalmente assai diversa e lo stato arboreo si sviluppa in modo imponente, determinando nel suo interno un ambiente molto fresco e buio. Questo habitat così particolare, è determinato dalla chiusura delle chiome che, soprattutto permette il passaggio di una scarsa quantità di luce.

In questo complesso si assiste ad un primo ordinamento della vegetazione in strati; uno arboreo a prevalenza di leccio e con qualche sughera o pino (*Pinus pinea* L.); il secondo arbustivo con leccio, corbezzolo, viburno, filliree, erica, lentisco ect. Un terzo strato erbaceo, per la verità assai scarso a causa dell'ambiente particolarmente buio, costituito da ciclamini, dal pungitopo, dal brachipodio, dalla briza ecc. Notevole è la presenza di specie lianose che trovano in questo habitat possibilità di vita in quanto sono in grado di andare a cercarsi la luce in alto. Vi si rinviene l'edera (*Hedera helix* L.); la lonicera (*Lonicera etrusca* Santi); e gli stessi rovi (*Rubus* sp.) che in altre condizioni formano dei grossi cespugli, e che qui si espandono a dismisura, raggiungendo svariati metri di lunghezza, non è raro inoltre trovare anche l'*Asparagus acutifolius* L. in forma lianosa.

Nelle zone di lecceta più rada, e quindi con maggior disponibilità di luce, ricompaiono più numerose le specie termofile come il lentisco, i ginepri, le filliree, che evidenziano una condizione di maggiore aridità in re-



lazione alla maggiore insolazione e quindi ad un diverso bilancio idrico.

### La sughereta

Strettamente affine alla lecceta dal punto di vista ecologico, la sughereta non si rinviene mai nella Tenuta come formazione pura, ma in genere è sempre frammista al leccio o ad altre querce. La sughera nella Tenuta è da considerarsi un complesso antropico, avendone l'uomo facilitato la diffusione per evidenti vantaggi economici a scapito della lecceta primaria. Pur ricoprendo una notevole superficie, circa 230 ettari, non sembra attualmente presentare alcuna capacità di rinnovamento. A questo proposito si auspica una adeguata politica di conservazione in quanto il consorzio rappresenta una delle più significative espressioni del bioclima mediterraneo oggi rinvenibili nel Lazio.

Percorrendo la strada dal cancello Malafede ci si addentra in quella che è la più grossa estensione di sughera della Tenuta. Non è una formazione chiusa, anzi gli esemplari, seppur numerosi e maestosi sono frammisti ad altre querce lasciando ampi spazi fra un albero e l'altro. Il sottobosco, intricatissimo, alto dai 3-4 metri, è composto dalle specie della macchia alta secondaria precedentemente descritta.

Le sughere che si incontrano presentano quasi tutte i segni della decorticatura per il prelievo del sughero «femmina» (o sughero gentile) usato a scopi industriali.

### Gli ambienti umidi

La presenza permanente o temporanea dell'acqua di ristagno, determina in alcune depressioni presenti nella Tenuta, una condizione di maggiore umidità rispetto alle generali condizioni di aridità. Queste variate condizioni microclimatiche consentono lo sviluppo di specie ad ecologia mesoigrofila. Si deve tuttavia precisare che la situazione vegetazionale di queste zone è una conseguenza delle bonifiche avvenute in anni passati (1930) e che hanno determinato una coesistenza di specie ad esigenza sia mesoigrofila (residui delle antiche boscaglie igrofile), sia di specie termofile (boscaglie di leccio).

Tale situazione è evidenziata dalla presenza di pioppi, olmi, ontani, frassini, rove-

relle, cerri, farnetti, salici, iris e carici, per l'aspetto mesoigrofilo; dal leccio, filliree, ruscus, mirto, lentisco, smilax, etc, per ciò che concerne invece l'aspetto più termofilo.

L'ambiente risultante è comunque molto ricco, soprattutto in specie erbacee, caratterizzato da una notevole frescura in cui gli animali trovano ristoro nelle ore più calde nei mesi estivi.

### Le piscine

Nella zona di Tor Paterno e nella antica strada della Selciatella, nell'area detta «Pantano di Giorgio e Tellinaretto» si rinvencono alcune depressioni di acquitrino, con grossi alberi ai bordi, dette piscine.

Si tratta di caratteristiche depressioni delle quali è disseminato gran parte del litorale laziale e nelle quali si raccoglie l'acqua piovana nel periodo autunno-inverno e che in alcuni casi si prosciuga prima dell'estate, ma in altri casi può perdurare tutto l'anno e che a volte rappresentano l'unica fonte di ristoro per i numerosi animali nel periodo estivo.

La vegetazione tipica di queste particolari aree è rappresentata da numerose cyperacee. Si rinvencono inoltre grossi esemplari di *Quercus robur* L., e *Q. suber* L. La periferia dell'area subpalustre è in genere fortemente cespugliata e fra le specie presenti si ricordano: *Eupatorium cannabinum* L.; *Cyperus longus* L.; *Juncus acutus* L.; *Aira elegans* Willd. etc.

### Il querceto

L'aspetto forestale più diffuso nella Tenuta è caratterizzato da boschi di origine secondaria a dominanza di querce quali; *Quercus robur* L.; *Q. cerris* L.; *Q. pubescens* Willd.; *Q. ilex* L.; *Q. suber* L. Questi boschi che occupano una estensione di circa 700 ettari, a parte la dominanze locali delle varie essenze, presentano sostanzialmente la stessa composizione floristica di base che si riconduce alla lecceta pura e/o alla lecceta mista. Notevole è la presenza degli arbusti già citati per la lecceta e la sughereta. Fra le specie erbacee si ricordano la satureia, la briza, la dactylis, il brachipodio, i ciclamini etc.

La maggiore estensione del querceto si rinviene nella zona del «Tellinaretto», nella

zona, non a caso denominata «Farniette» e in quella del «Fontanile nuovo».

### Le radure

Le radure derivanti probabilmente da disboscamenti per l'utilizzo del legname o per creare aree per il coltivo, sono distribuite nella Tenuta un po' ovunque. Presentano un aspetto decisamente arido in estate e rigoglioso nei mesi primaverili; infatti le specie che le costituiscono — in massima parte graminacee, ciperacee e leguminose — hanno un ciclo vegetativo che non va oltre l'estate ed una fioritura primaverile. Ricordiamo *Verbascum sinuatum* L.; *Briza maxima* L.; *Anthemis arvensis* L.; *Ranunculus bulbosus* L.; *Daucus carota* L.; *Dactylis glomerata* L.; *Inula viscosa* (L.) Aiton; *Lagurus ovatus* L. ssp. *ovatus*; *Asphodelus microcarpus* Viv. e numerose altre.

In molte di queste aree, in special modo nelle vicinanze del castello, pascola il bestiame domestico.

### Le pinete

Una notevole porzione del territorio della Tenuta (circa 400 ettari) è occupato da estese pinete a *Pinus pinea* L.

Queste pinete sono l'espressione di un paesaggio di grande valore estetico, salite a tanta celebrità per la loro bellezza tale da assumere l'espressione simbolica del paesaggio italico.

Il pino in queste maestose formazioni si presenta con il tronco diritto, ramificato in alto, a formare una chioma scura a forma di ombrello che si erge verso il cielo sopra una corteccia scagliosa di colore rossastro. Nonostante sia una specie introdotta, si presenta così strettamente connaturata con l'ambiente costiero, tanto da far pensare di esservi sempre stata presente. Nelle pinete sussiste un sottobosco costituito da specie della macchia quali l'erica il lentisco, il brachipodio, la briza, i rovi, il viburno etc.

Nella Tenuta è sviluppata una florida attività economica impregnata soprattutto sull'utilizzo del frutto del pino. La sua maturazione avviene in tre anni ed il raccolto nel periodo invernale, più precisamente dai primi di novembre a tutto marzo.

### BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE B., 1957 - *Su alcune piante notevoli di Castelporziano (RM)*. N.G.B.I. 64, 4: 673-678.
- ANZALONE B., 1963 - *Vegetazione costiera laziale e protezione della natura*. Ann. Bot., Roma 27, 3: 469-482.
- BRUNO F., GRATANI L., MANES F., 1976-77 - *Primi dati sulla biomassa e produttività: la lecceta di Castelporziano (RM)*. Ann. Bot. Roma, 35-36: 103-118.
- CARPANETO G., GRATANI L., MARINUCCI C., SPANÒ C., 1983 - *Ecologia del Narciso marino (Panacratium maritimum L.)*. Agricoltura Ambiente, 21: 1-14.
- COSTANTINI SCALA A.M., 1980 - *Castelporziano e Capocotta ultima foresta antica*. Agricoltura Ambiente, 10: 7.
- GAVAZZI E., GAVAZZI M.T., 1983 - *Visitiamo la Tenuta del Presidente - Castelporziano: un sogno dentro Roma*. Airone, 18: 58-71.
- GIACOMINI V., 1958 - *La Flora*. Touring Club Italiano.
- GISOTTI G., TINELLI A., 1983 - *Zone umide, un patrimonio scientifico, economico, sociale*. Genio Rurale, 12: 19-34.
- GRATANI L., AMADORI M., VERI L., BRUNO F., PORRI M., 1980 - *Determinazione di un metodo di stima della biomassa della macchia di Castelporziano (Lazio)*. Ann. Bot. Roma, 39, 1: 131-151.
- GRATANI L., MORICONI M., AMADORI M., 1981 - *Distribuzione in elementi minerali in due aspetti a macchia presso Castelporziano*. Ann. Bot. Roma, 1: 153-170.
- GRATANI L., AMADORI M., VERI L., 1982 - *A preliminary study of the maquis at Castelporziano (Lazio, Italy)*. Ann. Bot. Roma, 40: 163-170.
- GRATANI L., MARINUCCI C., 1982 - *Unità litorale laziale: studi sulla vegetazione e sulla biomassa*. Agricoltura Ambiente, 17: 56-60.
- GRATANI L., MARINUCCI C., AMADORI M., BRUNO F., 1983 - *Relations between phytosociological table and biomass estimate of psammophilous vegetation at Castelporziano (Lazio, Italy)*. Acta Ecol., 4, 4: 307-314.
- LANCIANI R., 1903 - *Le antichità del territorio Laurentino*. Monumenti antichi dei Lincei, 13: 131.
- MARINUCCI C., GRATANI L., 1983 - *Cartografia della Vegetazione e della Biomassa*. Ann. Bot. Roma, 41: 113-131.
- MONTELUCCI G., 1956 - *Gita della sezione laziale della S.B.I. al Parco di Castelporziano*. N.G.B.I., 63: 453-458.
- PAOLINI C., 1983 - *Ostia*. Guide Archeologiche. Laterza, Bari.
- SIMONACCI MASARICH G., 1973 - *Vicus Augustanus Laurentium*. Monumenti Antichi dei Lincei. Serie Miscellanea, 1, 5: 287.

---

#### Gli Autori:

L. Gratani, Dipartimento di Biologia vegetale, Università «La Sapienza» - Roma.

C. Marinucci, Ufficio del Ministro per il coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica - Roma.

---

(Le foto sono di C. Marinucci).